

**Sessione: Lungo la filiera e oltre...**

**Il fare/pensare artistico come motore economico e socioculturale (il DDM-GO e l'arte della manutenzione della motocicletta)**

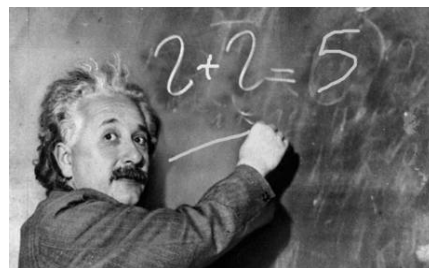
di Roberto Neulichedl [[robertoneulichedl@libero.it](mailto:robertoneulichedl@libero.it)]

Ringrazio dell'invito i colleghi della Conferenza dei Docenti di Conservatorio e il Conservatorio di Milano per aver ospitato questa opportuna occasione di confronto.

Con il mio intervento intendo focalizzare alcuni aspetti che interessano il sistema dell'AFAM, le finalità formative che lo dovrebbero caratterizzare in campo musicale anche in rapporto con la cosiddetta "filiera" formativa. Da ultimo farò un breve accenno alla professionalizzazione dei docenti di musica nei vari segmenti formativi, considerate le sue ricadute sull'intera *filiera*.

Partirò dunque da una premessa che prende le mosse dall'eredità – forse ancora non del tutto metabolizzata – del Novecento. Un secolo che si apre all'insegna di molteplici rivoluzioni scientifiche, umanistiche ed artistiche. Tra queste rivoluzioni (peraltro figlie di un pensiero filosofico in attesa sempre di nuovi *lumi*) si affaccia l'idea di *complessità* quale paradigma di pensiero in cui, in primo luogo,

il **tutto** è più della somma delle parti

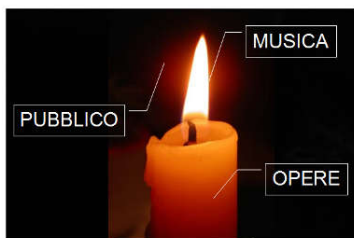


Questa idea interessa la musica dato che tre *sol* + un *mib*, più che quattro note da solfeggiare, nella mente di un grande musicista possono divenire una icona e stare per la 5a *Sinfonia*...

$sol + sol + sol + mib = 5^a!$

Del resto è la musica in sé a costituire un *fenomeno* di natura *complessa*.

sistemi complessi / sistemi "aperti"



manifestazione viva e pulsante (per dirla con Piana), in ottica *eco* e *biologica*.

musica, gioco: *ars combinatoria*



Al pari di una fiamma, la *musica* vive del suo essere alimentata non solo da un "combustibile" (una "letteratura") e dal fatto che qualcuno (l'*interprete*) inneschi il processo di combustione. La fiamma necessita del giusto equilibrio (Morin direbbe uno "squilibrio compensato") con il contesto (l'*ambiente*) che è fatto anzitutto di ossigeno (che per la musica è il *pubblico*).

Questa prospettiva *sistemica* porta a considerare la musica non come qualcosa di avulso dalla società, bensì quale

visione *ecologica* e *biologica*

sua



un

musica come matematica danzante

Il che fa della musica fenomeno in perenne *movimento*: sia quale materia sensibile vibrante, sia nel suo articolarsi in linguaggio (come ci ha ben mostrato, appunto, il Novecento).

Musica (è bello pensare) come una sorta di "matematica danzante", nella quale arte e scienza si *confondono*. E senza che in questa *ars combinatoria* venga meno l'idea di *gioco*.

Considerare la musica una “materia” viva (anche nel senso di *disciplina*), significa coglierne anzitutto il portato quale antidoto contro una società

conservatori / *conservazione*:  
 preservare vs innovare?



tendenzialmente *anestetizzante*, per restituire tutto il portato rivoluzionario in quanto *modo di conoscenza*, prima ancora che (in virtù delle sue “pratiche”) *modus operandi*. Il che implica fare della musica non un oggetto inerte, museale, bensì vivo ed energetico, riconoscendone il potenziale *essere e fare* “sistema”.

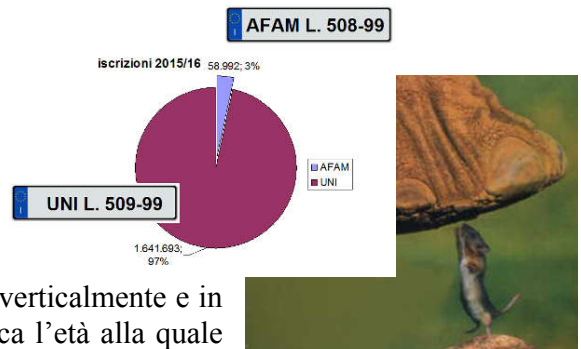
musica come “sistema” ...



Le rivoluzioni che hanno investito appieno il fenomeno musicale (basti anche solo pensare all'avvento della musica riprodotta e alle nuove dimensioni di ascolto apertesi), sono profondamente culturali, di pensiero ed economico-sociali. Tuttavia esse sembrano aver ben poco intaccato le Istituzioni dei Conservatori nel corso del secolo “breve”, se non allo scadere del millennio, con la legge 508/99 ...

Una legge che (“ce lo chiedeva l'Europa”) ha visto affiancare il sistema dell'AFAM a quello dell'Università, ma con rapporti di forza del tutto sbilanciati: per numeri e per risorse. Eppure, a separarci nel processo riformatore era una sola cifra del numero di “targa”....

Conseguenza prima, per Conservatori e IMP, è stata la riorganizzazione interna di corsi storicamente concepiti verticalmente e in



forma molto elastica circa l'età alla quale ciascuno studente poteva transitare tra “livelli”, ossia tra i prevalenti segmenti formativi.

Questa riorganizzazione ha sollevato di fatto numerose questioni che, invece d'essere affrontate con un'adeguata “architettura” formativa, sono state confinate in poco produttive disquisizioni che hanno visto contrapporre professionalizzazione vs amatorialità, pratica vs teoria, individualità vs collettività ecc.

Tutto ciò ha sollevato la questione cruciale della continuità verticale dei percorsi di formazione musicale di base all'interno della cosiddetta “filiera”, la quale è stata spesso concepita più come una “catena di montaggio” che non davvero come un *sistema*.

Propongo una metafora, presa in prestito dal mondo dell'artigianato.

La *filiera*, in campo idraulico, è quello strumento che consente di filettare qualsiasi tubo, con il risultato che, una volta stabilito “passo” e “profilo”, ogni elemento risulta raccordabile con altri.



filiera



Certo, per non perdersi – e soprattutto per non determinare inutili e dannose “dispersioni” – è necessario almeno “capirci un tubo”...



Chi capisce “un tubo” sono gli *architetti* che riescono a restituire un senso non solo pratico, ma anche estetico, alle soluzioni adottate.

O, se si vuole, sono in grado di concepire un sistema secondo una visione almeno “elegante”, capace di “attrattività”.

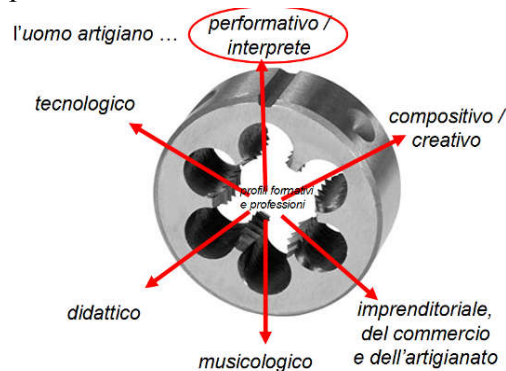
Viene da chiedersi in che misura coloro che sono stati chiamati a occuparsi d'*ingegneria didattica* in campo musicale negli ultimi due decenni vantassero competenze nel campo delle architetture dei

sistemi formativi. E i risultati si sono visti: un sistema quale l'AFAM è stato costretto a navigare a vista per lustri, quasi totalmente *sgovernato* e apparentemente senza meta.



Non deve dunque stupire se la grave crisi strutturale in cui versano oggi le nostre Istituzioni è il risultato di una confusione che alberga anzitutto rispetto a finalità formative e a precisi *profili professionali* in uscita. E ciò a causa non solo in un “mercato” della musica radicalmente mutato nel corso dell'ultimo secolo e in costante mutazione, ma anche di scelte scellerate di politica formativa spesso contraddittorie: sempre più improntate all'emergenza e alla precarietà esistenziale; e sempre meno a una visione strategica di lungo periodo.

Ecco che allora la prima riflessione utile a una vera “filiera” dovrebbe avvenire proprio a livello dei “profili” che sarebbe possibile disegnare orientativamente, ad esempio, già dai tanto ingiustamente vituperati (da alcuni) *Licei musicali-coreutici*, dove peraltro la dimensione *coreutica* dell'esperienza artistica sembra ormai divenuto un orpello nominale che ben poco interessa chi si occupa di musica, perdendo così – in barba anche ai fantomatici *Politecnici delle Arti* – un ulteriore fondamentale elemento di rivitalizzazione della musica stessa nel suo possibile incontro con le altre arti performative.



Non stupisce dunque se, figli (illegittimi?) proprio dei Conservatori, il *Licei musicali* (mancatamente coreutici) vedono di fatto i loro *quadri orari* basati sullo sviluppo di un unico indirizzo *performativo-interpretativo*. Ciò in netto contrasto con quanto avviene, invece, nel *Liceo Artistico*, dove gli indirizzi sono addirittura sei.

Viene da chiedersi la ragione di tanta miopia didattica in seno al settore musicale, considerato che già a partire dalla secondaria di II grado le sezioni di *Liceo musicale* potrebbero (anzi, dovrebbero) prevedere invece – dopo un biennio unico comune – almeno 4 indirizzi:

*interpretativo, compositivo, tecnologico e musicologico-sistematico.*

Proposta, anche questa, presentata in molteplici occasioni e rimasta ad oggi, di fatto, inascoltata...

Eppure, se torniamo indietro di quasi quarant'anni (nell'epoca d'oro della sperimentazione didattica nei diversi ordini di scuola, compresi i Conservatori), scopriamo che una certa lungimiranza era stata posta con l'attivazione, ad esempio, delle *Scuole di Didattica della Musica* in seno a Conservatori, proprio il fine di curare la formazione dei futuri insegnanti di musica nei vari gradi d'istruzione.

Va però altresì ricordato che nel tempo quell'opzione formativa è stata considerata (da non pochi colleghi) una sorta di “ripiego” professionale (“se non sa suonare, può fare didattica...”), vanificando e mortificando così il possibile investimento in uno dei settori che riteniamo invece strategici proprio per lo sviluppo dell'intero sistema dell'AFAM e all'interno della “filiera”.

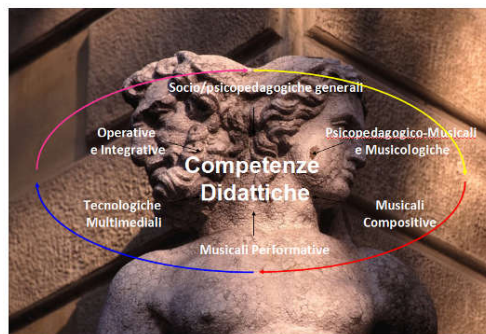


Fare ciò implica però un'assunzione di responsabilità da parte anzitutto di noi docenti.

È quanto abbiamo cercato di fare dal 2002 con i colleghi Docenti di Didattica della Musica uniti in un Gruppo Operativo (DDM-GO), quasi all'indomani della riforma 508/1999.

Ci siamo anzitutto interrogati su come dovesse essere disegnato il profilo formativo dei futuri docenti di educazione musicale e di strumento nelle SMIM. Quali tipi di competenze trasversali si rendessero necessarie alla funzione docente e quali competenze didattiche e metodologiche avrebbero potuto invece caratterizzare lo specifico disciplinare nella scuola secondaria di I grado<sup>1</sup>.

**profili ... professionali**



Ci siamo quindi “messi in moto” (e finalmente si comprende forse il titolo di questo intervento) alla ricerca di soluzioni per il miglioramento dell'offerta formativa in campo didattico: in ottica sistemica, dandoci poche regole, in totale autonomia e indipendenza da schieramenti politici e sindacali, all'insegna della massima trasparenza e condivisione di progettualità e sfruttando appieno i sistemi telematici e stabilendo rapporti diretti con interlocutori istituzionali (Ministero e Parlamento in primis).

Il primo significativo risultato è stato il riconoscimento del valore abilitante del titolo di *Didattica della Musica*, ragione per la quale i bienni di II livello di Didattica sono ad oggi gli unici ordinamentali e non sperimentali. Una differenza frutto di anni di attenzione e monitoraggio costante (quotidiano, si può dire) di ogni aspetto normativo che potesse impattare sul sistema. Soprattutto per quanto concerne il rapporto tra *formazione iniziale*, *abilitazione* e modalità di *accesso alla professione docente*, considerati anche i recenti mutamenti introdotti con la legge 107/2015 in materia di formazione dei docenti (vedi questione dei 24 CFU/CFA ecc.).

**Architetture di Sistema:**



Ciò implica, nel nostro caso, porre costante attenzione non solo a quanto interessa direttamente il comparto dell'AFAM, bensì anche all'evoluzione normativa che



impatta sull'intero sistema scolastico e dei suoi riflessi anche nel sistema Universitario..

Ciò che in ultima analisi interessa è dunque una visione che sappia coniugare gli aspetti in grado di connettere in modo virtuoso formazione musicale di base e alta formazione. L'anello ideale di giunzione (se ne parlerà credo poi) è da un lato la *ricerca* (metodologico-didattica, nel nostro campo) nonché la *produzione* correlata all'azione formativa (si pensi ai sistemi di orchestre, in cui possono confluire livelli differenziati di competenze).

<sup>1</sup> Cfr i vari documenti dossier prodotti come DDM-GO, disponibili agli indirizzi: <http://afamdidamus.altervista.org/> e <https://sites.google.com/site/ddmgo1/documentazione>

Vorrei infine concludere con un breve accenno ai citati *Politecnici delle Arti*, già previsti dalla legge 508/1999.

Di *Politecnici* si parla anche nella proposta di legge A.S 322 per la di statizzazione degli ex IMP (in discussione alla VII Commissione del Senato<sup>2</sup>), ma lì il termine è usato semplicemente per mascherare processi di accorpamenti e di razionalizzazione delle risorse e non certo in ottica espansiva. Ora la proposta di legge è probabilmente destinata a un binario morto, dato che le norme per la statizzazione sono state nella manovra finanziaria correttiva.

E, vien da dire, per fortuna, considerato che la prospettiva che ispirava l'art. 2 di quella proposta lasciava intravedere un'idea un riordino del sistema dell'AFAM basata su meri accorpamenti in "super-conservatori", rischiando di fare delle Istituzioni dei "polli/tecnici"...

## Pollitec?



Per contro, la capacità di guardare in termini costruttivisti all'*interdisciplinare*, e soprattutto all'*interartistico*, consentirebbe di aprirsi a prospettive formative nuove e, attingendo alle migliori tradizioni nel campo dell'incontro tra linguaggi, alla promozione di una cultura umanistica in campo artistico forse davvero "Made in Italy".



J. Pollock, *Autumn Rhythm (Number 30)* (200x538 cm), 1950 [Metropolitan Museum of Art di New York]

## Pollock/tec

<sup>2</sup> Cfr. [http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/testi/40117\\_testi.htm](http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/testi/40117_testi.htm).



Grazie.

[roberto neulichedl - [robertoneulichedl@libero.it](mailto:robertoneulichedl@libero.it)]